

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 11.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa.

Colleghi, ieri abbiamo appreso dalle agenzie che il Ministro non è disponibile a tenere un'audizione in questa Commissione, se non a partire dal 10 settembre. Tale richiesta era già stata avanzata dal Ministro Padoa-Schioppa e gli uffici avevano comunicato l'impossibilità a procedere in tal senso, perché l'audizione del Ministro, così come quella del presidente della RAI, Petruccioli, svoltasi ieri, è collegata alla sostituzione del consigliere Petroni.

In relazione a tale sostituzione, vi è stata una prima convocazione dell'assemblea dei soci della RAI per il 10 settembre e una seconda convocazione per il giorno successivo. Pertanto, offrire la propria di-

sponibilità a partire dal 10 settembre significa vanificare il lavoro della Commissione rispetto a tale questione.

Ho ritenuto di non dover sconvocare la Commissione, dal momento che non c'è stata risposta da parte del Ministro Padoa-Schioppa, neanche rispetto ad un invito pubblico a rinviare di una settimana l'assemblea dei soci — opzione la cui praticabilità è ancora valutabile — onde consentire alla Commissione di audire il ministro dal 10 settembre in poi. Questa è la situazione attuale.

A questo punto, dobbiamo apprezzare le circostanze e prendere atto che il Ministro dell'economia e delle finanze non è intervenuto in Commissione. Di conseguenza, egli non ha risposto ad una convocazione di cui si conosceva la data già dal 23 agosto scorso.

Prima di dare la parola al senatore Storace sull'ordine dei lavori, vorrei prospettare ai colleghi l'opportunità di sospendere la seduta e di convocare l'ufficio di presidenza, il cui esito verrà comunicato in sede plenaria.

FRANCESCO STORACE. Presidente, la richiesta di intervento sull'ordine dei lavori partiva da un'altra questione, anche se mi rendo conto che la Commissione ora si trova di fronte ad un ulteriore problema. Cercherò, dunque, di intervenire rapidamente su entrambe le questioni che ci troviamo a trattare.

In primo luogo, vorrei tornare su un tema che ho già affrontato ieri, vale a dire la richiesta di verificare il rispetto degli indirizzi sul pluralismo. Signor presidente, fino a poco tempo fa io e lei militavamo nello stesso partito. In seguito, ognuno di noi ha compiuto le proprie scelte; del resto, credo che ciò attenga alla legittimità delle posizioni di ciascuno. Come lei sa, ho

rivestito il suo incarico prima di lei, quindi conosco bene le competenze della Commissione: noi agiamo dettando indirizzi all'azienda e su questi esercitiamo la nostra vigilanza. Ebbene, tra gli indirizzi vi è anche quello del rispetto del pluralismo.

Non voglio fare, in questa sede, la giaculatoria rispetto alle apparizioni televisive. Non è questa la mia intenzione, almeno al momento, fino a quando non avrò chiarimenti da parte dell'azienda alla quale mi sono rivolto. Successivamente, rappresenterò alla Commissione lo stato dell'arte.

Ora, tuttavia, è intervenuto un dato, una notizia. Posso comprendere che sia necessario calcolare il trimestre della RAI e il mese dei telegiornali, ma è pensabile che all'atto fondativo di un movimento, alla decisione che accompagna un personaggio di notorietà come Teodoro Buontempo (non parlo di me), nella settimana dal 21 al 27 luglio — la notizia è del 26 luglio scorso, rilasciata in conferenza stampa — non sia dedicata neanche una riga dall'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo?

Credo che gli italiani abbiano il diritto di sapere che nell'ambito della destra è successo qualcosa. Nella tabella relativa al periodo 21-27 luglio non è mai citato non solo il mio umile nome, ma nemmeno quello di un personaggio conosciuto in tutta Italia come Teodoro Buontempo. Il 26 luglio — lo ricordo — ci fu la fondazione del movimento.

L'esempio che vi riporto non serve a chiedere alla Commissione di indagare su questo episodio, che comunque giudico scandaloso dal punto di vista deontologico, della notizia. Voglio, invece, sottolineare che esiste un problema, oppure che sono errati i dati che ci fornisce l'Osservatorio di Pavia. Ricordavo, infatti, di aver visto qualche immagine in proposito da qualche parte, ma non so se sia stata mandata in onda tre giorni dopo la comunicazione della notizia. Se così fosse, sarebbe ancora peggio, perché starebbe a significare che, essendosi accorti del fatto, ne hanno parlato solo qualche giorno dopo.

Fatti del genere non possono accadere, perché non ci può essere distrazione nel servizio pubblico. Pertanto, questa è una verifica ulteriore che compirò personalmente. In ogni caso, credo che si ponga un problema da questo punto di vista, perché alcune forze politiche rappresentate da sei parlamentari compaiono tutti i giorni in video, mentre per altre forze politiche, con lo stesso numero di parlamentari, questo non succede. Credo, dunque, che dovremmo affrontare tale questione.

Chiudo l'argomento, perché non pretendo di avere oggi una risposta in merito, ma aspetto un riscontro dall'ufficio di presidenza, quando deciderà di verificare il rispetto degli indirizzi sul pluralismo.

Per quanto riguarda la questione da lei posta, signor presidente, vorrei sapere se il Ministro Padoa-Schioppa sia stato informato della convocazione in Commissione. Inoltre, presidente, le ha scritto o le ha telefonato per comunicare che non sarebbe venuto, o l'abbiamo appreso dalle agenzie?

Del resto, si tratta di una questione delicata; non lo dico per criticare la sua decisione. Lei si è rivolto alla Commissione facendo alcune affermazioni e penso che voglia ascoltare le valutazioni dei commissari in proposito. Tuttavia, ritengo che la discussione debba avere luogo in questa sede, non nell'ufficio di presidenza.

Vorrei sapere che cosa è successo dal 23 agosto ad oggi, per capire se vi sia stata una mancanza da parte del Ministro rispetto ad un obbligo costituzionale. Se invitato, infatti, egli ha l'obbligo di partecipare alle sedute di Commissione.

Si può anche discutere della forma. Del resto, sarebbe stato sufficiente un contatto telefonico per trovare un accordo e risolvere la questione. Certo, dal 23 agosto ad oggi ci sarebbe stato tutto il tempo per chiedere di cambiare la data di convocazione. Insomma, c'è stata questa buona creanza o siamo in assenza di notizie?

Prima di concludere la seduta e convocare l'ufficio di presidenza, la pregherei di informare la Commissione del contenuto della questione.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Vorrei associarmi, sia per la prima parte, sia per la seconda, a quanto ha testé esposto il senatore Storace.

Posso anche esplicitare le ragioni per cui mi associo a questo tipo di considerazioni, ma credo che le mie motivazioni siano quasi superflue, perché cambierebbero alcuni dati di informazione sul problema del servizio pubblico e della presenza della politica all'interno del video. Basterebbe guardare quello che è successo questa mattina, per capire che senza dubbio c'è una RAI che serve l'autoreferenzialità della politica. Questa maniera di procedere non va assolutamente bene.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'intervento del senatore Storace, credo che si debba discutere l'argomento. Sono anche d'accordo sull'opportunità di affrontarlo al di fuori dell'ufficio di presidenza, se gli altri commissari concordano, ma devo dire subito che il Ministro Padoa-Schioppa non ha tenuto un comportamento di questo genere solamente di fronte alla Commissione di vigilanza. Infatti, facendo io parte anche di altre Commissioni, posso dire che egli è il Ministro che ha più riluttanza ad accettare gli inviti del Parlamento.

MARCO BELTRANDI. Per quanto riguarda la questione del pluralismo, ovviamente sono del tutto d'accordo con il senatore Storace, sia a partire dalla denuncia specifica che egli ha fatto, sia più in generale a porre tale questione.

Il vero problema è che l'azienda ci aiuta fino ad un certo punto, perché abbiamo a disposizione dei dati relativi al monitoraggio, ma non abbiamo tutti gli elementi che ci potrebbero consentire — al di là del caso singolo che è già dimostrato, quello riferito dal senatore Storace che, quindi, va preso assolutamente in considerazione in quanto tale — di avere un quadro completo della situazione.

Da spettatore della televisione, posso dire che questi tre mesi — come mia sensazione — sono stati terribili. Dall'inizio di luglio ad oggi, infatti, a partire dai

telegiornali, non ho visto altro che un'informazione politica monorientata, interamente incentrata sulle elezioni — per quanto importanti — del Partito Democratico e poco altro. Non vorrei che fosse questa la tendenza a venire.

Per quanto riguarda l'altra questione, mi associo a quello che ha detto il senatore Storace. Vi sono aspetti della situazione che neanche io capisco bene; credo davvero che il presidente possa aiutarci a comprendere meglio che cosa è accaduto. Sicuramente c'è stato uno scambio tra gli uffici della Commissione e quelli del Ministero per cercare di concordare una data. Mi sembra francamente molto strano che prima della pubblicazione delle agenzie di ieri sera nessuno sapesse che il Ministro aveva dato la sua disponibilità dopo il 10 settembre.

Non riesco pertanto a capire come si sia potuta creare questa situazione. Di certo il *plenum* della Commissione è interessato alla questione, ma ritengo che sia altrettanto importante la convocazione dell'ufficio di presidenza, in quanto esso ha una competenza anche sulla fissazione dell'ordine del giorno. Dunque, di questo e di come affrontare l'intera vicenda, nella tutela delle competenze della Commissione, credo che dovremmo discutere approfonditamente anche in sede di ufficio di presidenza.

FABRIZIO MORRI. Signor presidente, condivido totalmente la proposta di esaminare i dati, di cui ci ha parlato il collega Storace, che credo abbia ragione. Comunque la si pensi, ci sono stati dei fatti politici importanti anche a destra, non solo nel centrosinistra — non conosco quei dati, li esamineremo e li discuteremo — che non sembrano aver ricevuto la necessaria attenzione mediatica. Questa, se acclearata, è una vicenda da affrontare, della quale siamo pronti a discutere, nelle forme che si riterranno opportune.

Sull'ordine dei lavori e sull'assenza del Ministro Padoa-Schioppa, vorrei esprimere la mia opinione. Signor presidente, non voglio aprire alcuna polemica, ma credo

che nessuna Commissione parlamentare, neanche la nostra — al cui prestigio e alla cui credibilità tengo in modo particolare — possa trattare un Ministro (che sia simpatico o antipatico è del tutto influente) come un membro della Commissione stessa. Credo che la nostra Commissione abbia convocato un'audizione con un Ministro senza concordare con lo stesso la sua disponibilità e la data della seduta. Questo è un errore. Non voglio aprire polemiche, lo ripeto, quindi chiudiamo la questione e cerchiamo una soluzione.

Ritengo che i ministri, quando sono chiamati dal Parlamento, debbano presentarsi. D'altra parte, mi rendo anche conto che se si ritiene di trattarli alla stregua di commissari, se il 23 o il 24 agosto vengono affissi degli avvisi nelle bacheche della Camera dando per certa l'audizione, si commette uno sbaglio. Insomma, capisco che una persona che non ha concordato l'audizione e che ricopre l'incarico di Ministro si possa irritare, se viene considerata alla pari di un commissario. Questo è un incidente che mi spiace. Non so che cosa Padoa-Schioppa avrebbe potuto dire di nuovo, di diverso da ciò che è stato già detto nella nostra sede, ma questi sono problemi del Ministro sui quali non è mia intenzione sindacare.

Discutiamo pure, anche in seduta plenaria, se lo si ritiene. Dopodiché convochiamo l'ufficio di presidenza, perché bisogna in qualche modo rimodulare l'iniziativa e la nostra discussione in rapporto ai fatti nuovi che sono intervenuti.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, vorrei ribadire che il percorso che avevamo individuato, così come le audizioni, erano stati definiti in sede di ufficio di presidenza prima della pausa estiva; non si tratta quindi di un fatto delle ultime ore o degli ultimi giorni.

L'assenza del Ministro dell'economia e delle finanze nella seduta odierna non può essere liquidata come un problema legato agli impegni. Sarebbe stato sufficiente comunicare a questa Commissione altre disponibilità e, diligentemente, i commissari

si sarebbero presentati nel giorno e nell'ora indicati dal Ministro.

Do una lettura di questi eventi, che esprimo con estrema franchezza. Ci troviamo di fronte ad un'operazione di cambiamento di un consigliere di amministrazione della RAI, sostenuto da una tesi che vedeva questo atto come necessario per « sbloccare » l'azienda. Tali fatti sono venuti meno, perché l'azienda ha ricominciato a lavorare.

Accanto a questo, quindi, ci spiace che il Ministro — e tutti noi lo sapevamo — non si sia presentato oggi a questa audizione, non perché lo consideriamo un commissario, ma proprio perché ci attendevamo delucidazioni, chiarimenti e indicazioni chiare su quello che deve avvenire già nella prossima settimana, oltre ad uno scambio di vedute e di informazioni sulle procedure. Tutto questo oggi non è avvenuto e, probabilmente, non accadrà neanche nei prossimi giorni; vi sarà semmai, al massimo, una disponibilità *ex post*, dopo che l'evento si è prodotto.

Quanto afferma il senatore Storace si inserisce esattamente in questo clima di indifferenza da parte del Governo e dell'azienda che, rispetto ad un tema centrale come quello del pluralismo, continua a far finta di nulla. Il problema vero da affrontare in questa sede riguarda la nostra intenzione o meno di restituire alla Commissione di vigilanza un ruolo, un prestigio, un'autorevolezza che oggi non ha.

Il tema del pluralismo, che il senatore Storace giustamente solleva, non lo scopriamo oggi, ma ha radici antiche. Abbiamo speso decine e decine di sedute a trattare questo argomento, a discutere del fatto che i dati arrivano a singhiozzo, in ritardo, e che vengono elaborati da organismi pagati dall'azienda, come mi sembra di capire.

Penso, dunque, che queste vicende vadano inquadrare in uno scenario chiaro, ossia nell'esigenza di restituire autorevolezza, ruolo e funzione a questa Commissione, per evitare di perdere tempo e di trasformarla in una sorta di club. È vero che il Ministro non è un commissario, ma

stiamo parlando di un organismo bicamerale rispetto al quale credo che un minimo di correttezza istituzionale imponga che chi vi parla e qualunque altro componente della Commissione non debba apprendere dalle agenzie di stampa l'indisponibilità del Ministro stesso, dopo che l'audizione è stata decisa già da un mese.

PAOLO BONAIUTI. Signor presidente, mi pare che la questione, purtroppo, sia di una semplicità addirittura sconcertante. Oggi siamo qui riuniti, siamo venuti anche ieri e mi pare che siamo convocati anche per domani — lo decideremo in ufficio di presidenza — sulla base di un programma che il Ministro Padoa-Schioppa certamente conosceva.

Possiamo anche rigirare il fatto che il Ministro non sia venuto oggi in Commissione — amici della maggioranza, vorrei sentire anche il vostro parere in proposito — ma se lo avesse fatto un nostro esponente nei cinque anni di Governo precedente, tutti quanti avrebbero gridato al disprezzo per il Parlamento, all'atto di soperchieria, alla vergognosa assenza dalle aule parlamentari. Sarebbe insorto il Presidente della Camera stracciandosi le vesti, dal colle sarebbero giunti richiami. Ho visto accadere fatti di questo genere; sono stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e li ho subiti tutti sulla pelle.

Non chiedo un trattamento di parità, perché capisco che apparteniamo ad una casta inferiore, però, questo signor Ministro avrebbe dovuto dimostrare almeno un minimo di rispetto nei confronti della Commissione. Vi ricordo soltanto che questo signor Ministro, così gentile e carino, ha avuto il coraggio di dirmi che ho una concezione particolare del diritto. Tutto questo l'ha detto, venendo poi smentito da una prima pronuncia del TAR. Ebbene, con tutte le dichiarazioni e interrogazioni che gli ho rivolto, non ho mai ricevuto una sua risposta personale a quello che penso sia un errore; in buona fede, ma sempre un errore.

Questo Ministro riserva alla nostra Commissione un trattamento veramente

maleducato e insisto sul termine. Padoa-Schioppa non può rilasciare una dichiarazione alle agenzie, come ha fatto ieri sera. Oppure vogliamo tutti sostenere che devono venire i messi a cavallo a portare le missive del Ministro? Ieri sera Padoa-Schioppa ha rilasciato una dichiarazione responsabile alle agenzie — che ho letto e che, tra l'altro, mi ha fatto arrabbiare — nella quale ha affermato di poter venire in Commissione solo dopo il 10 settembre. Ma è lui che lo decide o il Parlamento? Che cosa vuole fare? Vuole venire dopo il 10 di settembre per avere le mani libere e fissare chi vuole lui in quella poltrona. Allora tutto quello che abbiamo detto in questi giorni sull'occupazione del potere era tragicamente vero.

Come dobbiamo procedere? Dobbiamo andare avanti con la Commissione di vigilanza o ci dobbiamo fermare qui e prendere atto che il Ministro è più forte di noi? Ditemelo, perché io sono in minoranza.

Sono convinto che la Commissione nel suo complesso abbia subito uno sgarbo, non tanto noi che siamo modestissime persone. Vogliamo, dunque, riparare questo torto? Che cosa ci dice questo Ministro? Dichiarare alle agenzie che non si presenterà? Onorevole Fabrizio Morri, con quale mezzo avrebbe dovuto essere convocato il Ministro? Avremmo dovuto mandargli una carrozza d'oro che lo prelevasse di fronte al castello del conte di pisello?

Dal momento in cui gli è stata comunicata la convocazione, il Ministro avrebbe dovuto presentarsi come abbiamo dovuto fare noi. Ogni volta che io sono stato convocato come sottosegretario dalla Commissione cultura, mi sono affrettato ad arrivare. Inoltre, anche se avevo in programma un viaggio internazionale, ho sempre cercato di rispettare i tempi richiesti dal Parlamento. Del resto, sono eletto dal Parlamento e a questo devo rispondenza.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Lui non è eletto dal Parlamento!

PAOLO BONAIUTI. Ho capito che non è eletto dal Parlamento, ma proprio per questo deve maggiormente rispettare le regole parlamentari. Come può dire che arriva dopo il 10 settembre? Lo sceglie lui? Benissimo, io dico al presidente della Commissione vigilanza che quando il Ministro Padoa-Schioppa verrà nella data che desidera, io altrettanto sovraneamente mi rifiuterò di essere presente e con me il mio partito che, guarda caso, è uno dei più grandi di questo Parlamento.

ROCCO BUTTIGLIONE. Non vorrei girare attorno alla questione. Il problema fondamentale che dobbiamo affrontare riguarda il rapporto che sussiste fra il Governo e il Parlamento, non solo in generale, come ha sottolineato l'onorevole Bonaiuti. Anch'io sono stato Ministro per un certo periodo e non ricordo di aver mai disertato un invito della mia Commissione. Quando proprio ero impossibilitato ad essere presente, mi scusavo e chiedevo di concordare insieme una nuova data. Non andavo a dettare delle date al Parlamento.

Tuttavia, non è questa la sostanza della questione. Il problema vero — è inutile girarci attorno — è un altro e consiste nello stabilire se il Governo abbia il diritto di sostituire un membro del consiglio di amministrazione della RAI con una decisione autonoma che non viene confrontata con la Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. In altre parole, mi domando se l'azionista effettivo della RAI sia il Ministro dell'economia e delle finanze, il Capo del Governo o il Parlamento. Di fatto, secondo la legge attualmente vigente, l'azionista di riferimento è la Commissione di vigilanza RAI.

È quest'ultima che, direttamente o indirettamente, nomina il consiglio di amministrazione e fa in modo che all'interno dello stesso venga osservato un preciso equilibrio politico. Si potrà dire che è un equilibrio cervellotico — e forse lo è — ma, comunque, è quello stabilito dalla legge ed è quello che la legge considera garanzia adeguata del pluralismo dell'informazione e del fatto che la RAI non venga schia-

vizzata dalla maggioranza di turno. Oggi assistiamo ad un avvenimento che cambia questo equilibrio, recepito nella legge, e ci dà un consiglio di amministrazione in cui la stessa parte politica viene ad avere la presidenza e la maggioranza del consiglio stesso.

Tutto questo, di per sé, è politicamente inaccettabile. Per di più, ciò avviene oltrepassando la Commissione di vigilanza. Sarebbe una prepotenza se la Commissione di vigilanza, al suo interno, attraverso una maggioranza, decidesse di alterare gli equilibri politici consolidati dalla legge attualmente vigente, ma sarebbe comunque una prepotenza interna al Parlamento, quindi la maggioranza farebbe violenza alla minoranza. Non sarebbe la prima volta e probabilmente neanche l'ultima nella storia parlamentare italiana. In questo caso la situazione è diversa, è il Governo che fa violenza al Parlamento. Le forme, in politica, talvolta sono tutto.

Un conto è che voi, signori della maggioranza, in questa Commissione, affermiate che Petroni deve essere sostituito e che al suo posto nominate un acceso militante — non di Rifondazione comunista, perché uno è già presente, e neanche dell'UDC, perché mi pare improbabile — di uno dei partiti della maggioranza stessa, che non è ancora rappresentato nel consiglio di amministrazione. Bene, questa è una prepotenza, ma non altera il rapporto costituzionale tra Parlamento e Governo. Il fatto che un'azione del genere sia compiuta dal Governo, invece, annulla l'effettiva capacità di questa Commissione di svolgere il ruolo che le è affidato dalla legge. È un cambiamento della legge che avviene con forme extraparlamentari. Possiamo definirlo un piccolo colpo di Stato.

Questa Commissione ha discusso il tema, ha ascoltato alcuni autorevoli esponenti della dottrina giuridica e ha deciso di rivendicare le proprie competenze. Il presidente di questa Commissione ha scritto una lettera al Ministro: non so se abbia ricevuto risposta. Credo che il Ministro dovrebbe venire in questa sede a rispondere a quella lettera. Questa è la

vera questione. Non è un problema di etichetta — già sarebbe in qualche modo grave —; la faccenda è molto più radicale.

Mi domando se sia qui che si decide, o se il Governo alteri gli equilibri previsti dalla legge per una sua autonoma iniziativa che non sottopone neanche ad un confronto. Si potrebbe, al limite, sostenere che il Governo può agire, avendo una sua competenza specifica, perché è il Ministro dell'economia e delle finanze che nomina. Tuttavia, originariamente, il Ministro nomina all'interno di un accordo e la Commissione compie le sue scelte, sapendo quello che il Ministro farà e viceversa. Insomma, esiste un rapporto reciproco. Questo definisce, nella sostanza, un atto complesso, anche se non so se tecnicamente si possa definire tale. In tal caso, la struttura di questo atto complesso viene del tutto ignorata.

Il Ministro dell'economia e delle finanze vuole venire almeno a spiegarci che abbiamo torto? Che la lettera che abbiamo inviato è sbagliata? Che farà quello che riterrà opportuno e che andrà in Corte costituzionale ad attivare un conflitto di competenza o che intende resistere nel caso fossimo noi a farlo? Oppure il Ministro non si preoccupa di questo problema di conflitto di competenze? Ritiene che la cosa non lo riguardi o ha così tanta fiducia di riuscire ad imporre la sua volontà alla maggioranza di questa Commissione, da essere sicuro che il conflitto di competenza non verrà sollevato?

Signori della maggioranza, una cosa è dirci in questa Commissione che si nomina chi decidete voi (o meglio, il Ministro, a seguito del confronto con la Commissione di cui voi siete la maggioranza); altra cosa è non sollevare conflitto di competenza. Infatti, questo vuol dire che ne va di mezzo non la maggioranza o la minoranza, ma la dignità del Parlamento e l'equilibrio di poteri sancito dalla legge.

GIORGIO MERLO. Vorrei formulare una premessa e una domanda, senza evocare colpi di Stato e goliardie varie. La premessa è che condivido le osservazioni

originali, puntuali e precise del senatore Storace, che avremo tempo per approfondire. Credo, tuttavia, che Storace abbia introdotto un elemento sull'ordine dei lavori — e questa è la domanda che voglio porre — per avere una risposta precisa del presidente.

Ritengo che nessuno in quest'aula abbia come obiettivo finale quello di mortificare, umiliare, violentare e cancellare il Parlamento, e quindi la Commissione parlamentare di vigilanza. Credo che tutti vogliano chiarire sino in fondo l'oggetto in questione. Tuttavia, presidente, si tratta di capire una sola cosa.

Formulo ora la domanda che le voglio porre, senza evocare gli scenari apocalittici di cui ho sentito parlare poc'anzi. Lei ha concordato con il Ministro Padoa-Schioppa l'audizione prevista per oggi? Ha avuto una corrispondenza epistolare con il Ministro? In questa corrispondenza epistolare, se esiste, occorre chiarire i termini della questione. Infatti, se così non fosse, qualcuno — non chi vi parla — potrebbe sospettare che c'è un principio di malafede da parte sua o un mancato rispetto dell'imparzialità del ruolo che lei ricopre.

Lo ripeto, non voglio evocare scenari — ne parleremo in altre occasioni — né i destini della democrazia italiana, cercando di capire se siano in pericolo o meno. Questo è un punto importante da dirimere, perché se non c'è stato formalmente un accordo sulla convocazione di questa audizione, probabilmente stiamo discutendo di un aspetto che non è stato chiarito sin dall'origine.

Pertanto, prima di qualunque altra valutazione su Petroni, sul conflitto di attribuzione, sulla sostituzione del membro del Ministero dell'economia e delle finanze nel consiglio di amministrazione, vorrei che fosse data una risposta chiara a questa domanda. Preannuncio che interverrò nel prosieguo della discussione.

PAOLO BRUTTI. Signor presidente, i Ministri dell'economia e delle finanze già per tradizione si presentano difficilmente alle Commissioni parlamentari; questa è

una prassi già propria della passata legislatura e che si ripete anche in quella attuale. Il collega Baldini ricorda, ad esempio, tentativi di convocare il ministro Tremonti che non hanno avuto seguito. Dico questo per sdrammatizzare la questione, se possibile.

Sono anch'io interessato alla risposta che il presidente darà alla domanda formulata da Giorgio Merlo. Del resto, se siamo di fronte ad un disguido di carattere diplomatico, il problema certamente si pone. Tuttavia, in questo caso, possiamo riconvocare la Commissione in tempo utile prima della data dell'assemblea dei soci della RAI per giungere a una conclusione. Penso che una soluzione si possa trovare.

D'altra parte, se tutto questo non accadesse, la situazione sarebbe differente. Forse sono stato distratto, ma non mi è chiaro quanto diceva Bonaiuti a proposito del fatto che il Ministro dell'economia e delle finanze avrebbe anticipato la sua impossibilità ad intervenire in Commissione. Questa agenzia mi è sfuggita. Ad ogni modo, ne riparleremo, perché questo dato pone la questione su un terreno più complesso.

Pertanto, in attesa della risposta del presidente Landolfi alla domanda di Giorgio Merlo, voglio dire che sono uno dei componenti della Commissione che, dopo la discussione, si sono abbastanza convinti dell'esistenza di una prerogativa di questa Commissione nel dettare la linea che il Governo, o il suo rappresentante, deve tenere nell'assemblea dei soci. Avendo questa opinione, è chiaro che mi interesserebbe che la Commissione potesse esprimere comunque il proprio punto di vista prima dell'assemblea dei soci.

Quando decidemmo di convocare le audizioni di Petruccioli e di Padoa-Schioppa eravamo nel mese di luglio, se non ricordo male. Le due audizioni, inoltre, furono decise per un supplemento di istruttoria, perché volevamo renderci conto fino in fondo di quali fossero le opinioni conclusive del Ministro dell'economia

e delle finanze, e le considerazioni a sostegno che poteva aver portato il presidente della RAI.

Ricordo che alcuni di noi sostennero allora che molto probabilmente non ci sarebbe stata neanche la convocazione urgente del consiglio d'amministrazione della RAI. Si discusse, infatti, se avremmo dovuto riunire la Commissione durante il mese di agosto. Alcuni dissero che si sarebbe agito con *savoir faire*, e che dunque avremmo fatto in modo di esprimere la nostra opinione.

In realtà, le cose non sono andate così, c'è stato un precipitare degli avvenimenti. Pertanto, non sentendo tutte le campane, corriamo il rischio di concludere che sia preferibile non decidere. Questa procedura la considero molto rischiosa.

Sarebbe stato preferibile se avessimo ascoltato tutti, ma non avendolo potuto fare, credo che, prima del consiglio d'amministrazione, la Commissione debba esprimersi specificamente su chi sia abilitato a dettare l'impostazione del rappresentante del Governo in seno al consiglio di amministrazione. Difatti, se non lo facciamo, diventa non dico impossibile, ma certamente molto difficile sollevare il problema del conflitto tra poteri dello Stato. Se non si è rivendicato questo obbligo o questo diritto, successivamente risulta complicato sollevare il problema.

Se si tratta di una questione diplomatica o di un errore, la seduta prevista per domani può anche essere sconvocata e riconvocata successivamente. Se invece la situazione si pone in termini diversi, penso che, anche non avendo acquisito l'opinione di Padoa-Schioppa, la Commissione debba esprimersi. Mi dispiace molto, peraltro, che questo non sia stato possibile. Avrei ascoltato volentieri le parole del Ministro, anche perché sono tra coloro che avevano proposto la sua audizione nel mese di agosto.

PRESIDENTE. Questo aspetto lo affronteremo in sede di ufficio di presidenza. Adesso stiamo svolgendo una serie di interventi sull'ordine dei lavori della

Commissione plenaria. Una volta concluso questo dibattito, sospenderemo la seduta, ci riuniremo nell'ufficio di presidenza per stabilire l'organizzazione dei lavori — che in base al regolamento vengono decisi dall'ufficio di presidenza — e infine riprenderemo la seduta per informare circa l'esito delle determinazioni adottate.

PAOLO BRUTTI. Ho capito.

PRESIDENTE. A questo punto intendo intervenire anch'io, per rispondere ad una richiesta precisa avanzata sia dall'onorevole Merlo, sia dal senatore Brutti. Mi è stato chiesto se io abbia mai concordato con il Ministro la data di convocazione in Commissione e se ci siamo mai sentiti. Ebbene, questo non è avvenuto, non ci siamo mai sentiti con il Ministro.

Il 22 agosto, in conformità con quanto deciso nell'ufficio di presidenza riunitosi poco prima della sospensione estiva, il 1° agosto, abbiamo deciso di tenere due audizioni: quella del presidente Petruccioli e quella del Ministro Padoa-Schioppa, come ricordava l'onorevole De Laurentiis. Inoltre, ci siamo dati un « preallarme » per il 22 agosto — data più o meno indicativa — nel caso in cui la situazione fosse precipitata. Se il Governo avesse deciso in pieno agosto di procedere alla convocazione dell'assemblea dei soci, il 22 ci saremmo comunque convocati formalmente per procedere alle audizioni e poi alle indicazioni.

Da un punto di vista strettamente formale, le convocazioni sono state diramate in data 22 agosto, come risulta anche dal fascicolo delle *Convocazioni delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 23 agosto. Successivamente, il 27 agosto, per venire incontro ad una esigenza dell'onorevole Morri, veniva modificato l'orario dell'audizione di oggi, che dal pomeriggio veniva spostata alla mattina, e così è stata pubblicata.

Il capo di gabinetto del Ministro ha contattato gli uffici della Commissione di vigilanza comunicando che il Ministro non sarebbe stato disponibile prima del 10

settembre. Poiché la ragione stessa della convocazione del Ministro è legata alla convocazione dell'assemblea dei soci, non vi sfuggerà che accettare di venire dopo il 10 significa dire che prima di quella data sarebbe inutile convocarla.

Gli uffici della Commissione hanno risposto che si poteva prendere in considerazione un'altra data — purché compresa fra i giorni 4, 5 e 6 — per venire incontro alle esigenze del Ministro. Abbiamo quindi fatto presente al Ministro che l'utilità della convocazione era comunque confinata entro un lasso di tempo molto ristretto, non perché non volessimo offrire al Ministro possibilità ulteriori, ma in quanto la convocazione dell'assemblea dei soci, già disposta per i giorni 10 ed 11 settembre, poneva un ostacolo alla Commissione, per cui l'audizione non poteva essere posticipata oltre un certo tempo. Così si sono svolti i fatti.

Ieri lei mi ha fatto una domanda precisa chiedendomi se io avessi mai concordato con il Ministro Padoa-Schioppa una data. In realtà, come ho detto ieri e come le confermo oggi, non ho mai parlato con il Ministro. Onorevole Morri, lei ha ragione quando afferma che noi non possiamo considerare il Ministro come un membro della Commissione, ma il Ministro Padoa-Schioppa non può considerare il Parlamento come uno *staff* e una convocazione dello stesso come una riunione del proprio *staff*.

Non potevamo non aderire alla richiesta del Ministro perché — me lo lasci dire — la sua richiesta si configurava in un certo modo rispetto ai lavori della Commissione e rispetto alla convocazione dell'assemblea dei soci. Pertanto, nel momento in cui si convoca l'assemblea dei soci per il giorno 10 e il giorno 11 e si dice alla Commissione che il Ministro deve essere audito rispetto all'oggetto dell'assemblea dei soci, dare la disponibilità a venire dal giorno 10 in poi significa dire di non voler venire. Inoltre, poiché avevamo offerto la possibilità del giorno 4 o del giorno 6 ma è stato detto che non era possibile, ne dobbiamo dedurre che non

c'era la volontà di intervenire in Commissione. Tuttavia, rispetto a ciò, non posso che confermare la convocazione.

In base all'articolo 64 della Costituzione, i membri del Governo, se richiesti, sono obbligati ad assistere alle sedute, perché è il Parlamento a prevalere sul Governo rispetto ad una questione di questo tipo. La nostra convocazione vale di più degli impegni amministrativi o di governo del Ministro; ancor di più rispetto ad un fatto comunque circoscritto in una tempistica che non era nella nostra disponibilità.

Ho rivestito la carica di Ministro per un anno, molti dei presenti hanno ricoperto incarichi di governo, sappiamo pertanto benissimo come ci si comporta quando si deve chiedere il differimento di una data: lo si fa personalmente, direttamente, senza interporre uffici, se poi vogliamo considerare la questione anche sotto il profilo formale. Ma dal punto di vista sostanziale questa presidenza, questa Commissione, considerati i tempi, non aveva altra scelta se non quella di comportarsi esattamente come ha fatto: confermare una audizione che non poteva essere spostata — se non anticipata di un giorno al 4, o posticipata di un giorno al 6 — con l'intesa che ci saremmo convocati il giorno 7, in tempo utile per adottare le decisioni da prendere. I fatti sono andati così, non c'è malafede.

A me interessa sapere cosa dice il Ministro rispetto ad una situazione che è cambiata. Noi decidemmo di convocare nuovamente le audizioni perché c'era stato uno sblocco della situazione all'interno della RAI, confermato ieri dal presidente Petruccioli. Avrei voluto sapere dal Ministro, alla luce delle dichiarazioni del presidente Petruccioli e di ciò che lui aveva già riferito sulla RAI in Commissione durante la prima audizione, se egli avesse ancora intenzione di procedere alla revoca del consigliere Petroni, essendo mutata una situazione che all'epoca lo aveva indotto ad assumere quel tipo di decisione.

Quella del Ministro Padoa-Schioppa è dunque un'audizione rilevante, determinante, della quale non possiamo fare a

meno, proprio perché vogliamo capire — ha ragione il senatore Brutti quando insiste su questo dato —, proprio perché non vogliamo andare alla cieca. Tuttavia, questa audizione non ha luogo, non perché io non l'abbia concordata con lui, ma perché la richiesta del Ministro Padoa-Schioppa era lesiva dei diritti e delle prerogative della Commissione, in quanto avrebbe significativamente annullarne completamente il ruolo. Se vogliamo dirla tutta, è quasi una presa in giro dare la propria disponibilità solo dopo il 10 settembre, quando in realtà si sapeva che quella data era già oltre i tempi consentiti rispetto ai lavori della Commissione.

Io sono ancora disponibile — in questo vorrei il conforto dell'ufficio di presidenza — a misurare la buona fede delle rispettive posizioni. Sarei ancora disposto a differire di una settimana, a concordare personalmente con il Ministro la data, naturalmente se egli sposta l'assemblea dei soci e quindi riconosce il ruolo della Commissione. Penso che sia possibile raggiungere un'intesa che faccia salvi gli impegni del Ministro ma, se mi consentite, anche le prerogative e il ruolo del Parlamento. Ritengo che questa sia una proposta saggia; verificheremo poi se il percorso indicato avrà il conforto dell'ufficio di presidenza e, soprattutto, se troverà corrispondenza nell'atteggiamento del Ministro.

NICOLA TRANFAGLIA. Nutro perplessità rispetto a tutta la vicenda perché a mio avviso, trattandosi di un Ministro dell'economia e delle finanze, sarebbe stato opportuno, per ragioni non solo formali, che si arrivasse a concordare l'incontro con chiarezza prima di ieri e che anche la Commissione fosse informata della situazione che poi si è determinata oggi.

Vorrei inoltre rilevare che quando non si concorda un incontro, ciò non è mai responsabilità solo dell'uno o dell'altro; esiste una difficoltà di dialogo che dipende, a mio avviso, dalle audizioni precedenti con il Ministro Padoa-Schioppa: ne abbiamo avute due, precisamente un'au-

dizione e una lettera. Mi sembra che nell'audizione di maggio il Ministro Padoa-Schioppa abbia detto con chiarezza che dal punto di vista della competenza — trattandosi di diritto civile — la decisione spettava alla riunione degli azionisti. Vi era quindi un contrasto già sulle competenze e, in qualche modo, l'atteggiamento del Ministro rispetto alla data ha una sua ragione. Mi pare che si tratti non di un disprezzo del Parlamento, ma di una posizione che ha tenuto il Ministro.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che effettivamente credo sia difficile arrivare, da parte della Commissione, ad una delibera di proposta. Sarebbe a mio avviso più saggio per la Commissione che essa esprimesse un parere sulla questione: secondo me, il parere sicuramente rientra nelle competenze parlamentari. È più difficile parlare di una proposta. E sono anche convinto, per quello che so del quadro costituzionale, che sia abbastanza difficile arrivare con ragioni sufficienti ad un conflitto di attribuzione su questo elemento. Secondo me, infatti, la situazione dal punto di vista legislativo non è chiara: mi sembra che ci troviamo in una condizione di difficoltà. Da questo punto di vista, dunque, concordare o, in qualche modo, arrivare ad un parere piuttosto che ad una proposta risponderebbe meglio — a mio avviso — alle difficoltà della situazione.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Dobbiamo comunque cercare di dire qualcosa. Onorevole Morri, in questo caso non si tratta di un problema del Ministro o del Parlamento; secondo me siamo di fronte ad un comportamento lesivo nei confronti del Parlamento da parte del Governo. Devo prendere per vero quanto afferma il presidente Landolfi: dire di venire in Commissione dopo l'11 settembre è come dire di non venire. Non credo che ci sia un'altra interpretazione.

Se a questo devo aggiungere le mie esperienze personali come parlamentare, vorrei ricordare che egli ha tenuto sempre questo atteggiamento anche nei confronti

della Commissione trasporti della Camera, dove è sempre venuto a riferire ciò che era successo; l'onorevole Beltrandi mi darà atto di questo. Ricordo l'ultima, tormentata e turbolenta riunione della Commissione trasporti della Camera, dove il Ministro andava sempre a riferire ciò che era successo. In quella sede per mesi si è verificato un « ping-pong » con il Ministro dell'economia e delle finanze, in quale non è mai venuto in Parlamento; non so se anche l'onorevole De Laurentiis è membro di quella Commissione. Il Ministro venne a dirci ciò che si era verificato, venne a parlarci del fallimento della gara di Alitalia, ma mi chiedo perché non ci abbia ascoltato, perché non abbia ascoltato il Parlamento. Si tratta di un'azienda di servizio pubblico che deve essere privatizzata nel rispetto di alcune norme che, per quanto mi riguarda, non sono state rispettate.

Allora il problema riguarda anche la divisione dei poteri. Fino a che c'è Montesquieu e qualcuno non contraddice quella funzione, la situazione rimane invariata. Secondo me, noi parlamentari dobbiamo ribellarci ad un atteggiamento come questo.

Onorevole Tranfaglia, il suo ragionamento conduce direttamente a sollevare un'attribuzione di incostituzionalità, il problema del conflitto di competenze. La coerenza del suo ragionamento porta immediatamente alla conclusione che dovremmo andare dritti di fronte alla Corte costituzionale.

Pertanto, la proposta è molto semplice. Il Ministro, se non è animato da un atteggiamento particolare — userei forse un'altra parola, che al momento non mi sovviene —, rinvii subito l'assemblea dell'11 settembre e dia la possibilità al Parlamento di esprimersi. Chiediamo che il Parlamento possa esprimersi, non chiediamo niente di straordinario.

Non è tanto un problema giuridico, perché se si invoca il codice civile — io l'ho detto ieri — la RAI è un obbrobrio giuridico. Non possiamo addentrarci nel problema dell'assetto societario con l'impo-

stazione dei professori che sono venuti qui ad esporci le due tesi, anche per quanto riguarda la stessa natura giuridica della RAI rispetto alla legge, che sarà pure discutibile, ma che sempre legge rimane e, fino a quando non verrà modificata, dovrà essere rispettata.

Il problema riguarda non tanto la nomina di un componente, quanto piuttosto il rispetto delle norme scritte e non scritte. Ci sono norme non scritte e consuetudinarie che hanno governato la RAI, proprio per la sua natura, e che quindi verrebbero immediatamente alterate. Non si può procedere alla nomina di un membro se contemporaneamente non si opera una riflessione sul problema della RAI nel suo complesso.

Ho rinunciato a parlare nella seduta di ieri. Qualcuno diceva che *Cicero* parlava *pro domo sua* e il presidente Petruccioli portava ad esempio l'indicazione del funzionamento della RAI. Non sono intervenuto per evitare di fare polemica, ma avrei dovuto parlare del non funzionamento della RAI, precisando che non può andare avanti in questa situazione: si altera l'intero equilibrio, non è soltanto il problema di una nomina. Si tratta anche di una questione di rispetto, dato che noi siamo rientrati tutti. Del resto, siamo lautamente pagati, stando a ciò che si legge in alcuni libri, anche se credo che questa sia una favola dei sogni. Non me ne voglia il presidente Petruccioli, ma io sono venuto appositamente per ascoltare il Ministro dell'economia e delle finanze, perché davo quasi per scontato quello che ha riferito il presidente Petruccioli.

Invece vengo qui e — non tanto in qualità di Egidio Pedrini, ma nella mia funzione di parlamentare — non sono stato rispettato dal Ministro dell'economia e delle finanze il quale, non essendo neppure scelto dal Parlamento, credo che abbia ancora bisogno di imparare gli equilibri e la sensibilità politica dell'articolazione istituzionale e del rapporto che ci deve essere. Sono un parlamentare di maggioranza, ma questo non significa che manchi un dato di fiducia nei confronti

del Parlamento. Esiste tuttavia qualche comportamento che mi trova discorde. La Costituzione stabilisce, tra l'altro, che io possa essere in sintonia con il Governo, pur dissentendo su alcuni dati comportamentali, e questo comportamento non può non essere stigmatizzato, per quanto mi riguarda.

Se il Ministro non viene in Commissione prima del 10 settembre — ma ritengo che ormai sia praticamente impossibile — rinvi l'assemblea degli azionisti, o la mandi deserta senza rinviarla; del resto, ha più del 99 per cento delle azioni. Ne impedisca lo svolgimento, dunque, e metta questo Parlamento e questa Commissione (che tra l'altro è bicamerale e, come tale, rappresenta i due rami del Parlamento) nelle condizioni di potersi esprimere.

Il mio tono è accalorato perché mi sento non rispettato, nella mia funzione parlamentare, da un atteggiamento di un Ministro del Governo italiano.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, sarei d'accordo con l'onorevole Pedrini se non ci fosse la seguente questione. Non mi pare — senza fare alcun processo alle intenzioni, per carità — che si possa trascurare il fatto che tutta questa situazione ha all'origine una diversa interpretazione della normativa. Tale diversa interpretazione risiede proprio nello stabilire a chi spetti il potere di revoca del consigliere indicato e non presidente.

Pertanto, la risposta degli uffici del Ministro, che presumibilmente fu data già ad agosto, nella quale il Ministro dava la propria disponibilità dopo il 10 settembre, era a mio avviso un modo — che possiamo giudicare sbagliato, inopportuno e via dicendo — per dire che, poiché secondo l'interpretazione del Ministero il potere di revoca spetta al Ministro stesso (dal momento che, in termini più giuridici, l'articolo 49, comma 8, non è ancora in vigore, per essere più dettagliati) di conseguenza il Ministro non si reca prima alla convocazione della Commissione di vigilanza per la semplice ragione che tale Commissione su questi punti non può fornirgli alcun

indirizzo. Il punto da cui dobbiamo partire è questo.

Non ho bisogno di ribadire la stima al presidente Landolfi, perché è emersa tante volte; mi permetto tuttavia di esprimere un'osservazione critica. Lei, presidente, ieri sera, tramite avvisi, ci ha detto di aver appreso da comunicati stampa che il Ministro non intendeva intervenire; questa mattina ha aperto la seduta dicendo la stessa cosa. Adesso però, rispondendo alla domanda dell'onorevole Merlo, lei ha affermato che gli uffici del Ministero avevano avvisato gli uffici della Commissione che il Ministro sarebbe stato disponibile dopo il 10. Presidente, mi permetto di dirle che forse sarebbe stato opportuno, a questo punto, che almeno i membri dell'ufficio di presidenza fossero messi a conoscenza di questa — per così dire — diversa interpretazione delle norme.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Beltrandi. Non è una diversa interpretazione. C'è un organismo che convoca ed uno che risponde. Noi abbiamo convocato, gli uffici del Ministero hanno fatto presente agli uffici della Commissione che sarebbe stato meglio intervenire dopo il 10. Gli uffici della Commissione hanno detto che non era possibile e che sarebbe stato preferibile far intervenire il Ministro il 4, il 5 o il 6.

MARCO BELTRANDI. L'ufficio di presidenza, per tutelare le sue prerogative, avrebbe anche potuto pensare a soluzioni diverse; ad esempio, quella che ci propone lei questa mattina.

PRESIDENTE. Questa situazione si è verificata oggi.

MARCO BELTRANDI. Non si è verificata oggi, se il Ministro già ad agosto diceva che avrebbe dato la sua disponibilità dopo il 10. Se lei ce lo avesse comunicato ieri, in sede di ufficio di presidenza, noi avremmo già potuto decidere di proporre questa soluzione al Ministro.

PRESIDENTE. Ieri voi mi avete dato mandato a confermare al Ministro l'audizione per oggi. Se vogliamo considerare il profilo formale, le convocazioni si intendono fatte quarantotto ore prima. Qui ho una mia lettera del 1° agosto al Ministro Padoa-Schioppa e al presidente Petruccioli, su mandato dell'ufficio di presidenza, in cui io metto in « preallarme » il Ministro sul fatto che la Commissione dovrà riascoltarlo, dovrà ripetere l'audizione e che questa potrà essere effettuata anche nel mese di agosto, chiedendogli la sua disponibilità. A questa lettera il Ministro non ha mai risposto. Non ho avuto risposta a questa lettera.

Vi invito a valutare, in qualità di membri della Commissione di vigilanza, il comportamento del Governo rispetto alla nostra Commissione, per una serie di atti relativi a questa vicenda. È vero quello che dice lei, onorevole Beltrandi, cioè che all'origine c'è la diversa valutazione, ma tale diversa valutazione non impone di tagliare o di eliminare le comunicazioni tra il Parlamento e il Governo. Il Ministro avrebbe dovuto accettare di essere audito e dichiarare che in base alla sua interpretazione la revoca di Petroni spetta all'azionista, preparandosi ad affrontare la Corte costituzionale, qualora noi avessimo deciso di sollevare il conflitto davanti a tale autorità.

MARCO BELTRANDI. Penso — ne sono convinto, anche alla luce di quanto ho visto — che per sollevare il conflitto di attribuzione, eventualmente, occorra il voto.

Possiamo fare al Ministro una proposta come quella che lei ha avanzato stamattina. Se a quel punto il Ministro confermerà la sua intenzione di convocare ugualmente l'assemblea degli azionisti nella data stabilita, oltre a non venire il giorno 6 in questa sede, a quel punto non si potrà certo dire che la Commissione non abbia compiuto nessun atto. Ecco perché le dico che, innanzitutto, per sollevare il conflitto di attribuzione a questo punto forse non è indispensabile il voto di merito su Petroni.

In secondo luogo, se l'ufficio di presidenza almeno fosse stato messo a conoscenza in precedenza dell'intenzione del Ministro di non essere presente oggi e della sua disponibilità a venire dopo il 10, forse avremmo potuto reagire prima a questa circostanza e non saremmo arrivati a questo punto.

PRESIDENTE. Ho agito nell'ambito del mandato che mi è stato conferito dall'ufficio di presidenza.

MARCO BELTRANDI. Non difendo la RAI, ma mi sembra che qualcosa non abbia funzionato per il verso giusto. Lo dico con la massima chiarezza.

PRESIDENTE. Vi faccio notare che stiamo svolgendo quasi una riunione di ufficio di presidenza, però con la redazione del resoconto stenografico e con la pubblicità dei lavori. La trattazione di alcune questioni possiamo riserVARLA all'ufficio di presidenza vero e proprio.

FRANCESCO STORACE. Signor presidente, questa sua ultima battuta mi dà lo spunto per intervenire. Considero sbagliato — me lo consentirà — andare in ufficio di presidenza; si convoca l'ufficio di presidenza se si intende modificare il calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Possiamo anche decidere di non mutarlo.

FRANCESCO STORACE. Si può anche tranquillamente decidere di rimandare a domani. Cercherò di spiegare il mio ragionamento proprio alla luce di quello che ho ascoltato.

Il collega Beltrandi ha svolto una leggittima — dal suo punto di vista — dissertazione su come si debbano intendere sballate le regole. Non pretendo che si abbia l'esperienza ministeriale, ma è sufficiente quella parlamentare per leggere quale sia lo stato costituzionale dei rap-

porti tra Governo e Parlamento. Vi parla chi ha fatto il Ministro, sia pure per una breve stagione.

A me è capitato una volta di non avere la possibilità di adempiere ad una richiesta della Commissione; non ho fatto chiamare gli uffici, ma ho preso il telefono e ho contattato direttamente il presidente chiedendo se si potesse ragionare sulla data. Il presidente mi ha dato risposta negativa e quindi ho annullato un viaggio e mi sono recato in Commissione. Questo si fa.

Lo dico ai colleghi del centrosinistra perché mi pare di capire che abbiano l'obiettivo di sostituire un consiglio di amministrazione. Non voglio giudicare se sia giusto o sbagliato, però non potete avere l'obiettivo sia di assolvere Padoa-Schioppa da una violazione di una regola costituzionale, sia di mandare a casa Petroni. Scegliete uno dei due obiettivi; tutti e due insieme diventano veramente esagerati da sopportare.

Se quello che dico ha un senso, vorrei che si ragionasse su alcune questioni. Se lei, signor presidente, vuole convocare l'ufficio di presidenza, può farlo perché rientra fra le sue facoltà. Preferirei che lo convocasse per le questioni sulle quali non ho avuto risposta da parte sua.

PRESIDENTE. Perché lei mi ha detto che non la voleva subito.

FRANCESCO STORACE. Ho sentito i pareri dei colleghi. Non prenda tutto quanto come un attacco. Qui non siamo alla RAI, qui ho diritto di parola.

PRESIDENTE. La voglio solo tranquillizzare sul fatto che non intendo eludere le importanti questioni che lei ha posto.

FRANCESCO STORACE. Le assicuro che sono molto più tranquillo del presidente del suo partito. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti sull'argomento — se non ricordo male, hanno preso la parola gli onorevoli Morri, Beltrandi, Pedrini e De Laurentiis — perché le loro affermazioni

mi fanno piacere. Tuttavia, questa è una materia su cui si può discutere in sede di ufficio di presidenza.

Ai colleghi chiedo cosa bisognerebbe fare oggi rispetto all'atteggiamento del Ministro dell'economia e delle finanze. Non si deve concordare nulla, collega Tranfaglia. La domanda che ho fatto prima era diretta a capire se vi fosse stata una formalità negli atti: il presidente ci ha risposto che la formalità c'è stata. Quel bollettino del 23 agosto dice che il Governo sapeva dal Parlamento che il Ministro sarebbe dovuto venire in questa sede. Non c'è dubbio su questo.

L'onorevole Bonaiuti, inoltre, ha qui l'agenzia di ieri, che io avevo già visto sul televideo e nella quale c'era anche la risposta del presidente. Nell'agenzia si dice che l'audizione deve essere svolta dopo il 10 settembre e comunque il Ministro avverte di essere impegnato con la manovra di bilancio. Dato che la manovra di bilancio finisce il 31 dicembre, significa dunque che potrà essere presente solo dal 1° gennaio? Non è un atteggiamento serio nei confronti della Commissione.

Colleghi, se voi avete un obiettivo politico, puntate a raggiungerne uno, non tutti e due; altrimenti questo significa prendere tutto a sganassoni e credo che sia profondamente sbagliato. Il Ministro Padoa-Schioppa — lo voglio dire e me ne assumo la responsabilità — è stato maleducato non una, ma due volte: la prima non venendo, la seconda facendo chiamare gli uffici, il capo di gabinetto. Ma di chi stiamo parlando? Se il Ministro dell'economia e delle finanze non può essere presente, fa chiamare il presidente della Commissione dal capo di gabinetto? Dato che ha uno stuolo di sottosegretari, perché non fa chiamare da uno di loro? La questione formale dei rapporti fra Governo e Parlamento non può essere affrontata con questa leggerezza.

Signor presidente, si convoca l'ufficio di presidenza se c'è una modifica del calendario. Altrimenti, per quello che mi riguarda, propongo di andare direttamente al voto domani. Si prenda atto del fatto

che il Ministro Padoa-Schioppa non vuole colloquiare con il Parlamento, a meno che entro le 14 di domani egli non ci comunichi la sua intenzione di essere presente dopodomani; allora, avrebbe un senso.

Manteniamo tuttavia fissata la seduta della Commissione. Poi, se il Ministro Padoa-Schioppa comprenderà che di fronte al Parlamento non si può scherzare, allora ci manifesterà domani, entro le 14, la sua disponibilità. È ovvio che la Commissione ha interesse ad ascoltare il suo parere e in tal caso si potrà andare al voto in un secondo momento. Ma adesso, poiché il Governo non parla con noi, è impensabile chiederci di rinunciare a compiere il nostro dovere. Dopodiché, ognuno vota come meglio ritiene, evidentemente.

PAOLO BONAIUTI. Vorrei dare lettura testuale di una notizia ANSA delle 20.53 di ieri. Il Ministro nella sua lettera scrive: «Venendo alla sostanza — e questo indica che il Ministro vuole occuparsi proprio del nocciolo della vicenda — la mia disponibilità era e resta legata agli impegni politici connessi alla delicata fase di preparazione della manovra di bilancio 2008 e ad una valutazione obiettiva di una vicenda sulla quale la posizione del dicastero di cui porto la responsabilità è stata già chiaramente espressa nella mia audizione del 16 maggio scorso e nella mia lettera del 6 febbraio 2007».

Se lo dovessi tradurre da vecchio giornalista alla mia redazione, direi che il Ministro vuole comunicare di essere molto impegnato e di non sapere quando potrà essere disponibile. Inoltre, egli ricorda che su questo tema ha già parlato, ha già reso edotta la Commissione ed ha anche mandato il testo della sua audizione e una lettera, dunque non vede la ragione di essere disturbato di nuovo.

La lettera prosegue: «Rimango, pertanto, disponibile ad intervenire in Commissione per riferire sugli ulteriori sviluppi della vicenda (ma il termine «ulteriori» significa post-assembleari, di che cosa stiamo parlando?) nei termini temporali che i nostri uffici concorderanno».

Mi pare che un maggiore disprezzo del Parlamento di questo non sia possibile. Lo ha già deciso lui.

Io non ci sto. Se ritenete di volerci stare, indebolendo con ciò il ruolo della Commissione anche per il futuro, state attenti, perché prendiamo una decisione molto grave per il futuro della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi Tranfaglia e Merlo — per parità, li faremo intervenire adesso, con la pubblicità che è stata assicurata anche agli altri — vorrei ribadire la mia intenzione di sospendere la seduta e di convocare l'ufficio di presidenza, senatore Storace. Ciò non perché si abbia l'obbligo di modificare il calendario, che può restare invariato, ma per decidere, come è giusto che avvenga per rispetto del nostro regolamento, nell'ambito dell'organismo preposto ad assumere le determinazioni circa l'organizzazione dei nostri lavori.

GIORGIO MERLO. Signor presidente, rinuncio al mio intervento.

NICOLA TRANFAGLIA. Vorrei innanzitutto dire al senatore Storace che la penso come i colleghi di maggioranza che si sono espressi e, per quanto riguarda la vicenda di cui egli ha parlato, vale a dire il silenzio totale sulla fondazione del movimento che lui presiede, sono d'accordo con gli altri. Mi sembra che sia un fatto grave e che se ne debba riparlarne.

In secondo luogo, sono rimasto piuttosto perplesso dalle dichiarazioni rese dal presidente Landolfi ieri sera al Tg2, perché affermare, come lei ha fatto, che il presidente della RAI Petruccioli ha dato una visione ottimistica della situazione in RAI e della possibilità che si riprendano le deliberazioni anche per quanto riguarda le questioni editoriali, a me non sembra rispondere al vero, stando almeno al testo che ho a mia disposizione.

PRESIDENTE. Invoco l'articolo 21 della Costituzione.

NICOLA TRANFAGLIA. Scusi, presidente, lei può dire quello che vuole, ma non mi pare — l'ho verificato sul testo del presidente Petruccioli — che questi abbia affermato che tutti i problemi del consiglio di amministrazione della RAI siano risolti.

PRESIDENTE. Non ho detto questo. Ho semplicemente detto che si è ripresa la situazione.

NICOLA TRANFAGLIA. No, io lo ricordo benissimo. E possiamo anche andare a riprenderci la registrazione dell'intervista. Non ricordo male; sono sicuro di ricordare bene.

Ad ogni modo, la mia volontà non è certo quella di porre una questione. Dico soltanto che da quello che abbiamo sentito ieri a me è apparso chiaro — vorrei che la mia affermazione rimanesse agli atti — che il presidente Petruccioli ha affermato esplicitamente che le delibere assunte a giugno e a luglio sono andate avanti perché si sono accantonate le questioni editoriali e che lui non sa se, riprendendo la discussione, tali questioni possano essere affrontate.

Ripeto, vorrei che questa mia affermazione fosse sottolineata e messa agli atti.

PRESIDENTE. Le ricordo che di questa seduta viene redatto il resoconto stenografico.

FRANCESCO STORACE. Signor presidente, lei può tranquillamente chiedere al Presidente della Camera, intanto, di censurare l'assenza del Ministro Padoa-Schioppa, dal momento che è stata commessa una violazione della Costituzione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e convoco immediatamente l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La seduta, sospesa alle 12.50, è ripresa alle 14.45.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha conve-

nuto di confermare lo svolgimento della seduta della Commissione già convocata per domani, giovedì 6 settembre 2007, alle 14.30, con l'originario ordine del giorno, che reca indicazione relativa alla proposta di revoca di un consigliere di amministrazione della RAI, ai sensi dell'articolo 49, comma 8, del Testo unico della radiotelevisione. Di questa indicazione sarà relatore il presidente stesso.

FRANCESCO STORACE. Ho ascoltato la sua comunicazione, presidente. Ritengo che domani ci dovremmo trovare di fronte ad un testo. Le chiedo quindi di fornircelo, in modo da poterlo esaminare e da fissare dei termini qualora dovesse essere modificato.

PRESIDENTE. Nel tardo pomeriggio il testo potrà già essere messo a disposizione. Ribadisco che la seduta domani è prevista per le 14.30. Possiamo fissare intorno alle ore 12 il termine per le eventuali proposte di modifica.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
l'8 ottobre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO